

XVI.

L'INNOCENZA E LA MALIZIA.

L'innocenza non è più un ideale e non la cantano più nemmeno i poeti (« Felice età dell'oro, Bella innocenza antica, Quando al piacer nemica Non era la virtù!... »), i quali, anche quando ritentano l'idillio, lo concepiscono ora meno innocente di una volta. E, in verità, che cosa è mai l'innocenza? L'inesperienza del male in sé stessi e, di conseguenza, negli altri; e poichè il male è in noi e negli altri, poichè il male è nelle cose, l'innocenza non è altro, in fondo, che ignoranza: incapacità d'intendere sé, gli altri e il mondo tutto, incapacità d'intendere e le immaginazioni dell'arte e i concetti della scienza, perchè le une e gli altri si riferiscono all'esperienza della vita, della vita che è bene ma è anche male. Si potrà sospirare alla candida innocenza, ma come si sospira al riposo o al paradiso, cioè al non-essere; si potrà, e a ragione, cercare di proteggere l'innocenza dei bambini e degli adolescenti, ma solo per impedire che essi acquistino troppo presto esperienze che non saprebbero dominare; al modo stesso, insomma, che non si vuole aggravare il loro ancor gracile intelletto col calcolo infinitesimale o con la dottrina delle categorie, sotto il cui peso piegherebbe. Ognuno di noi, certo, sorride con tenerezza al ricordo di quell'età d'ignoranza: dalla quale pur ci convenne uscire, e sovente ci costrinsero a uscirne i genitori e gli educatori stessi, con le sacramentali parole: « Tu non sei più un ragazzo, e a te si deve dire ecc. ecc. ». Perchè, dunque, pregiare tanto l'innocenza, che è, nel miglior caso, un difetto inevitabile, uno stadio inferiore, come il balbettio e il tentennare dei bambini alle loro prime parole e ai loro primi passi? E perchè, per converso, biasimare o sospettare o poco pregiare la malizia, madre della sapienza: la « malizia », che non è (si badi bene) la « malvagità » e nemmeno la « malignità », il far male o le disposizioni al mal fare, ma nient'altro che l'acuta e sicura percezione del male, e può accompagnarsi con la più irreprensibile determinazione al ben fare e a promuovere il ben fare? la « malizia », che sola ci permette di misurare tutti gli abissi e tutti i più riposti recessi delle umane passioni e perversioni, onde nascono la tragedia e il romanzo; tutte le piccinerie e debolezze umane, onde sorge scoppiettando l'ilarità della commedia; che sola ci guida negli avvenimenti e avvolgimenti della storia umana, e ci rende avveduti nel maneggiare le umane cose e con esse le nostre stesse, sgombrando le illusioni, mettendo a nudo motivi del nostro operare che più vorremmo tenere segreti perfino a noi stessi? Quali che siano i dolori che sopravverranno, e le lotte che ci si apriranno innanzi, degno di animo virile sarà sempre cogliere il frutto dell'albero del bene e del male, e preferire all'innocenza, che è stupidità, la malizia, che è intelligenza....

Ecco uno di quei ragionamenti che si potrebbero addurre ad esempio tipico di una sorta di ragionare falso, consistente nel dire cose tutte vere e la cui fallacia sta unicamente nel rispondere a un problema che non è il problema al quale si aspettava risposta; o, come si dice comunemente, nel prendere le parole in senso diverso dal loro proprio, da quello che hanno nell'uso sociale, e perciò nel riuscire stringente e non persuasivo; sicchè, anche quando non si sappia argomentare in contrario, si avverte che l'altro problema, il problema sul quale si chiedeva luce, rimane intatto, e alla conclusione logicamente irrepugnabile ripugna la coscienza che non può rassegnarsi a dare per risolto il non risoluto, per inesistente ciò che esiste, per invalido ciò che è valido. E, veramente, il rapporto di innocenza e malizia non è quello generico d'ignoranza e sapere, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di fuggiare quei due diversi termini; e l'innocente non è l'ottuso di fronte al malizioso, che sarebbe poi l'intelligente; ma l'uno è diversamente intelligente dall'altro, o, se così piace, ciascuno ha la sua ottusità, diversa da quella dell'altro; e per questa ragione appunto si è tratti a comparare le due diverse intelligenze, o le due diverse ottusità, e a preferire l'una all'altra, l'intelligenza e ottusità dell'innocenza all'intelligenza e ottusità della malizia. Se l'individuo potesse attuare in sé davvero l'onniscienza e l'onniversatilità, non ci sarebbe luogo a questo discorso; ma poichè l'individuo è specificazione, l'individuo è strettezza, e in questa strettezza sta l'energia dell'individuazione, veda ognuno quale sia il più urgente e il più importante, se la esperienza e conoscenza dei motivi alti o di quelli bassi dell'uomo, e quale sia più tollerabile, se la cecità pel bene o quella pel male. Chè questo è il fatto, e il malizioso, se ha occhio linceo pel male, ha occhio debole pel bene, e, se non è credulo del bene, è troppo spesso credulo del male: e a tutti accade di trovarsi innanzi di codesti maliziosi che non scorgono quel che è chiaro e lampante e si ostinano a tradurre in termini di male l'intraducibile poesia del bene: tutti conoscono, specialmente ai tempi nostri, illustri artisti, di mirabile finezza e nitidezza nel rappresentare processi psicologici morbosi, e insipidi o nausevolmente zuccherosi o trivialmente retori, quando sono condotti a ritrarre la schietta bontà e il semplice eroismo. E, d'altra parte, tutti abbiamo avuto la fortuna di avvicinare talvolta uomini di robusto intelletto e carattere, celebri per insigni opere compiute, ai quali tornava difficile, e quasi era impresa disperata, far intendere certe umane miserie e perfidie o metterli in guardia contro certe illusioni e inganni: e li abbiamo ammirati in questa sublime puerilità, in questa ottusità che era come la garanzia della loro sensibilità, in questa debolezza che andava a pieno beneficio della loro forza principale. E così anche si chiarisce meglio l'atteggiamento dei padri e degli educatori verso i fanciulli e gli adolescenti; e il nostro intenerirci per l'età nostra dell'innocenza, quando (come si dice) il mondo ci sembrava assai più bello e più puro di quel che non sia, non è un vano rimpianto, ma un ritorno alla prima e più vera visione che ci fu aperta

innanzi, e che, pure complicandosi e arricchendosi, deve trionfare sempre sulle altre, più sapienti nell'apparenza, meno vere nella sostanza. Certo, l'individuo, se è specializzazione, è anche universalità; e innocenza e malizia designano solo due diverse preponderanze, perchè nè il malizioso è affatto inesperto di bene, nè l'innocente può essere affatto privo di malizia e la candidezza del colombo andare affatto disgiunta dalla prudenza della serpe: e di qui quella tale solenne « entrata nella vita », munita di quelle tali « sacramentali » parole, che si usa apparecchiare agli adolescenti. Di qui anche il dovere che ciascuno ha di procurarsi quella notizia e affinare quella perspicacia del male, che è indispensabile in relazione all'ufficio che prende a esercitare; e, se non vuole o non può per ragioni di temperamento adattarsi a ciò, deve trarsi indietro, non perchè l'innocenza non sia bella, ma perchè bello non sarebbe il mestiere del guastamestieri, e sciocco è il vanto dell'innocenza e la pretesa che la realtà si accomodi alle illusioni dell'individuo. A coloro, per esempio, che gridano il loro ribrezzo per le impurità con le quali vengono a contatto nella vita politica, per le egoistiche passioni che li premono d'ogni parte e che non possono sopprimere e anzi debbono in qualche misura lasciar soddisfare o concorrere a soddisfare, e vorrebbero trasformare in un'accolta di anime elette, non dico già un bagno penale, ma un comitato elettorale; non c'è da rispondere altro se non che lascino stare la vita politica, così come chi ha ripugnanza pei cadaveri non assume il mestiere di becchino; e i becchini sono pur necessari. L'industria sociale procura di mettere, quanto più è possibile, gli uomini al posto loro; e saggiamente si guarda dall'affidare a sublimi filosofi o ad ingenui eroi pratiche che richiedono intelletti meno profondi e cuori meno eroici, ma più conoscitori degli umani vizii; e pone maliziosi contro maliziosi, e persino maligni contro maligni, e imbroglianti contro imbroglianti, perchè, leggendosi bene reciprocamente in fondo all'animo, si combattano e s'intendano e risolvano talune faccende, delle quali, in altro modo, non si verrebbe mai a capo.

continua.

B. C.